

PERSONAGGI

PIERO BONICELLI

Era un martedì quel 28 ottobre 1958. Nell'aula di terza (media) c'era il silenzio dello studio. Sapevamo che a Roma i cardinali erano in conclave, che forse stavano votando un'altra volta, ci sarebbe stata fumata nera o fumata bianca. Sapevamo tutto, o credevamo di sa-



La classe terza del seminario di Clusone con l'altoparlante da cui venne l'annuncio dell'elezione di Papa Giovanni

pere tutto, da tre giorni i cardinali erano chiusi a chiave per eleggere il successore del "pastor angelicus", insomma di Pio XII, il Papa ieratico che io accostavo alla fatica di stare sulla sedia a tenere alto il filo dell'antenna della radio perché lo zio Don Pieri voleva sentire il discorso e la radio gracchiava e ne uscivano parole scandite da una voce abituata a comandare ma che non lasciava traccia, mi faceva solo male il braccio che teneva in alto il filo dell'antenna, terrorizzato che lo zio Don Pieri perdesse il "messaggio" e poi magari non sapesse cosa dire nella predica della domenica.

Era un martedì pomeriggio quel 28 ottobre di cinquant'anni fa. Ci sarebbe stata la vacanza piccola, quella dei Santi e dei Morti, due o tre giorni a casa. Il professore di latino ci aveva spiegato che c'era la vaga probabilità che il Card. Roncalli venisse eletto Papa. Io al solo sentire nominare il cardinale mi drizzavo su, che diamine, lo sapevano ormai tutti che era venuto per anni in casa di mia nonna a Vilminore a passare le vacanze, no? E dovevano saperlo tutti che due anni prima mi aveva fatto una carezza, quando aveva saputo di chi ero figlio, di quello che faceva la gara il mattino, assieme ad altri ragazzi, per servigi Messa la mattina solo per il fatto che lui dava quattro palanche invece delle due che erano la tariffa del tempo per chi faceva il chierichetto.

Silenzio. Nemmeno ci pensavamo più al Conclave, che era il primo conclave della nostra vita, c'era da studiare per il giorno dopo, che magari quello di storia ci interrogava. Sopra la grande lavagna trasversale, appesa al muro su tutta la parete, grande innovazione per l'epoca, c'era la scatola dell'altoparlante. Quando si accendeva quell'aggeggio (e il controllo era centralizzato, insomma decideva il Vicerettore, che allora era Don Cesani che sarebbe poi stato a lungo parroco di Leffe) era per fatti terra-terra o cielo-cielo, come tutto il calcio minuto per minuto la domenica o qualche discorso del Papa. Che altro ci poteva importare? Nell'aula c'era il solito silenzio: non si scherzava col silenzio, in quei tempi, anche sfogliare un libro senza far rumore era un'abilità acquisita.

Dallo scatolotto in alto si sente qualcosa, sembra il rumore di una piazza che si agita ma con una certa compostezza. In quei tempi sapevamo immaginarci le discese ardite e le risalite ciclistiche di campioni che avevamo visto solo nelle figurine. Collegati con Roma, da Clusone linea a Roma. Erano cose da far impressione, ai quei tempi. Uno che parla della fumata bianca, per forza, altrimenti Don Cesani mica avrebbe acceso la radio nelle classi, no? E poi, lo immaginiamo soltanto, il cardinale camerlengo che esce sul loggione e "nuntio vobis gaudium magnum". C'è stato quell'attimo e poi il nome, "Angelus...", prima di arrivare a "Joseph..." lo sapevamo già, era fatta, Bergamo aveva il suo primo Papa della storia, io avevo conosciuto un Papa che era stato in casa di mia nonna, io avevo avuto una carezza dal Papa (e ancora non sapevo del discorso della Luna). Un urlo collettivo di gioia, tutti in cortile a gridare, la campana del seminario che suona, tutti in chiesa a cantare il Te Deum, vacanza, vacanza, habemus Papam e mio zio non mi avrebbe costretto a tenere il braccio in alto con il filo

MARTEDI' 28 OTTOBRE 1958

Habemus Papam... Angelus

Joseph Card. RONCALLI

Il discorso della carezza ai bambini

Questa è parte del discorso pronunciato a braccio la sera dell'11 ottobre 1962, al termine della fiaccolata che concluse la giornata di apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II.

Cari figlioli, sento le vostre voci, la mia è una voce sola, ma riassume la voce del mondo intero; qui tutto il mondo è rappresentato. Si direbbe che persino la luna si è affrettata stasera, osservatela in alto, a guardare a questo spettacolo. Gli è che noi chiudiamo una grande giornata di pace, di pace. Gloria a Dio e pace agli uomini di buona volontà (...). La mia persona conta niente, è un fratello che parla a voi, diventato Padre per la volontà di Nostro Signore, ma tutt'insieme, paternità e fraternità è grazia di Dio, tutto, tutto. Continuiamo dunque a volerci bene, a volerci bene così, cogliere quello che ci unisce, lasciar da parte, se c'è, quello che ci può essere di difficoltà. Finisco dandovi la benedizione, accoglietela di buon animo (...). Tornando a casa, troverete i bambini: date una carezza ai vostri bambini e dite "questa è la carezza del Papa", troverete qualche lacrima da asciugare, dite una parola buona, il Papa è con noi, specialmente nelle ore della tristezza e della amarezza e poi tutti insieme ci animiamo cantando, sospirando, piangendo, ma sempre, sempre pieni di fiducia nel Cristo che ci aiuta e che ci ascolta, continuare e riprendere il nostro cammino. Così dunque vogliate attendere alla benedizione che vi do e anche alla buona notte che mi permetto di augurarvi.



* * *

Sì, va beh, ma che c'entra? C'entra che è il Papa che ha lasciato "segni" profondi. C'entra che immancabilmente, quando si parla di Papa Giovanni (senza aggiunte) ci si lascia andare ai ricordi. Come succede quando si racconta di una persona davvero "cara". Ma se era un vescovo, se era un cardinale, addirittura un Papa! Un Papa si rispetta, Pio XII era ieratico, da ammirare, da seguire "qual falange", non certo da amare. E Paolo VI dette l'immagine di un Papa sofferente, triste. Forse gli poteva somigliare Giovanni Paolo I, ma 33 giorni sono stati un attimo. E Giovanni Paolo II fu davvero amato? Ammirato molto. Seppe mobilitare, ma il "santo subito" si è già stemperato. Quale fu dunque la scintilla di un Papa chiamato "Buono", ma in realtà travolgente nel suo iperattivo, encicliche poderose affidate non solo ai fedeli, ma "a tutti gli uomini di buona volontà", atti innovativi e simbolici come quelli di uscire dal Vaticano e viaggiare in treno, andare negli ospedali, nelle carceri, nelle parrocchie, nei santuari? Fu soprattutto quel suo parlare arrivando al cuore dei problemi e della gente. "Ho compassione di questa folla" (Mc, 8,2). "Compassione", con passione. Giovanni XXIII cita la frase nel prologo della "Mater et Magistra", Chiesa prima madre e poi maestra, che "benché abbia innanzitutto il compito di santificare le anime (...)" è sollecita delle esigenze del vivere quotidiano". Già, ma vorremmo vederlo adesso, alle prese con i "Dico", avremmo voluto vederlo alle prese con il divorzio, l'aborto, la procreazione assistita, le guerre, il relativismo. Beh, aveva vissuto da

gli uomini di Chiesa, il modo di fare Chiesa, comunità, assemblea del popolo di Dio, il modo di (non) giudicare gli altri, il peccato distinto dal peccatore, toglieva perfino agli ebrei il "perfidio" del venerdì santo.

* * *

Sì, va beh, che c'entra, siamo sempre al limite dell'ingenuità. Volete mettere la finezza teologica, diplomatica, la durezza del quando ci vuole ci vuole, l'allarme forte con parole forti contro i pericoli del relativismo ecc.? Beh, leggete il libro del pronipote Marco Roncalli e capirete che non siamo davvero ai "fioretti" del Beato Giovanni XXIII e anzi, la figura del Papa bergamasco ne esce con le sue posizioni (anche sbagliate), amovibili o anticonformiste, che gli hanno provocato di volta in volta accuse tra loro contraddittorie. Alcuni passaggi se non scottanti, non sono scontati: quelli ad esempio del rapporto con il fascismo, sempre un po' lasciati in disparte dai precedenti volumi dedicati a questo Papa. Nel 1924, alla vigilia delle elezioni, aveva scritto: "Resto fedele al partito Popolare ma per la posizione che occupo qui presso la Santa sede non posso e non debbo pubblicamente pronunziarmi". Nei giorni seguenti in un'altra lettera aggiunge: "Mussolini è certo una gran testa. Forse pensa di essere padrone assoluto d'Italia e che tutto debba essere ai suoi piedi. Egli s'inganna, come sbagliato grosso quando ripete: o si è con lui o contro di lui. Si può essere con lui in alcune cose e si deve essergli contrari in alcune altre. E d'altra parte il riconoscimento di alcune cose buone compiute non deve significare approvazione del suo programma generale di governo. Il quale programma nulla ha a che vedere con la concezione cri-



tive encicliche sociali. Fu il Papa del Concilio e del primo ecumenismo.

Insomma non solo un Papa che consolava, ma che partecipava alla vita sociale e politica, oltre che a quella religiosa.

Lo sterminato popolo cattolico, quando la sera del 28 ottobre 1958 apparve sulla loggia di S. Pietro avvertì una scossa, che trasmise anche ai non credenti, quel Papa cambiava la Chiesa. No, non la Chiesa, cambiava

stiana degli Stati, e perciò a me pare che da un cattolico non possa essere in buona coscienza votato...". Prevede che i giornali fascisti e filofascisti ("compreso L'Eco di Bergamo" che ebbe la sua breve stagione filofascista) faranno una brutta fine. "Di una cosa state sicuri, che la salute d'Italia non può venire neanche da Mussolini, per quanto sia un uomo d'ingegno. I suoi fini sono forse buoni e retti, ma i mezzi sono iniqui e contrari alla



legge del Vangelo". Ma nella Chiesa invece il sostegno a Mussolini è massiccio e il Partito Popolare avrà 39 eletti contro 356 del listino fascista, 43 socialisti e 17 comunisti.

Tutto scontato, in coerenza con il monsignore che accompagna il suo Vescovo in visita agli operai in sciopero nel bergamasco, in linea con il Papa della Mater et Magistra e della Pacem in terris. C'è il riconoscimento della "gran testa" di Mussolini, ma non è gran che, piuttosto il rammarico di non potere, a Roma dove si trovava, andar contro il fascismo a viso aperto.

Ma due anni dopo ha cambiato idea: il 14 giugno 1926 scrive da Sofia alle sorelle, rispondendo al malumore del padre per l'istituzione del Podestà, che sostituisce il Sindaco liberamente eletto: "In fondo come si fa a dir male di questo Governo che volere o no ha aiutato molto gli interessi religiosi, più che nessun altro governo non abbia mai fatto! Bisogna dunque essere giusti e riconoscere il vero ed il merito dovunque sia. Quanto alla nuova sistemazione dei comuni si è adottato il sistema delle famiglie dove uno solo deve essere al comando. Vedete quante storie allorché dominavano i partiti". E si compiace che i Roncalli si astengano "da critiche in pubblico" e si mostrino "amici dell'ordine". Il 1 gennaio 1934 è invitato a pranzo dal Ministro d'Italia in Bulgaria che gli consegna le insegne di Grande Ufficiale della Corona d'Italia "che il Re d'Italia su proposta di Mussolini mi ha conferito. Tanti in Italia darebbero dei milioni per avere questo onore ed io so di persone che sono riuscite ad ottenerlo così. A me invece,

Il 24 maggio 1936 alla mamma: "Buone notizie abbiamo anche circa i risultati della guerra d'Africa. Guai all'Italia se l'impresa non fosse andata bene! Vedete come anche ora l'invidia delle grandi nazioni, già piene come l'uovo, cerca ogni mezzo per diminuire il significato della vittoria (...). Certo il vedere come nella impresa Africa-

segue a pag. 42